

A tutto campo

Le persone e le idee



Il rendering della sede aziendale in costruzione nelle Filippine

Roberto e la sua Strobetano Società leader nel gaming

La storia. Un ragazzo comasco e la sua azienda tra Italia, Svizzera e Filippine
Successo dopo il diploma al Caio Plinio di Como e il Politecnico di Losanna

COMO
EMANUELA LONGONI

Dalle aule scolastiche di Como ai palcoscenici internazionali del game development: la storia di Roberto Bendinelli dimostra come tenacia e passione possano trasformare un percorso scolastico non sempre lineare in un successo imprenditoriale globale. Oggi, a 26 anni, Roberto è game developer, compositore e creative director di Strobetano, una società indipendente che sta costruendo un ponte tecnologico tra Italia, Svizzera e Filippine.

La sua formazione è iniziata alla Magistri, dove ha frequentato l'indirizzo informatico fino alla quarta; poi il passaggio al serale del Caio Plinio e, infine, il diploma nel 2020, completando la quinta al diurno.

«Ritengo di essere una persona creativa. Mi è sempre piaciuto disegnare, comporre musica e programmare, così i videogiochi sono diventati il mezzo per tenere insieme le mie passioni».

Già nel 2019, mentre era ancora studente, ha iniziato a sviluppare videogiochi che hanno ottenuto fin da subito migliaia di download. Questa gavetta da autodidatta gli ha permesso di



Roberto Bendinelli, 26 anni

acquisire competenze tecniche e artistiche tali da portarlo, dopo la maturità, sei mesi in un'Its e una breve esperienza in un'azienda a Stabio in Svizzera, a ricoprire il ruolo di sviluppatore front-end presso il prestigioso Politecnico di Losanna (EPFL), dove lavora da quattro anni.

Parallelamente all'impiego in Svizzera, Roberto ha fondato Strobetano, uno studio di sviluppo nato proprio a Losanna e sostenuto anche da finanziamenti locali grazie ai suoi progetti innovativi. La capacità

di trasformare idee in prodotti complessi — come il passaggio dal mobile alla realtà virtuale, in collaborazione con Meta — ha permesso alla società di crescere rapidamente. Ma Roberto non si è fermato all'Europa: forte delle sue radici italo-filippine, ha scelto di investire in un ambizioso progetto a Batangas City, nelle Filippine.

Qui sta realizzando un vero e proprio hub tecnologico: un edificio di tre piani che fungerà da spazio di co-working, residenza e centro di sviluppo. L'obiettivo è chiaro: offrire agli

studenti della vicina università le opportunità e gli stimoli che a lui erano mancati. «La mia visione è creare un programma acceleratore. Vorrei offrire risorse, uno stipendio e un alloggio, con Strobetano nel ruolo di mentore».

L'hub aprirà ufficialmente ad aprile, diventando un ecosistema capace di autosostenersi e di valorizzare i talenti locali.

Il successo di Strobetano ha reso Roberto una figura di riferimento nel settore: spesso invitato come speaker a conferenze internazionali, come il Black Sea Game Summit in Bulgaria, per raccontare come scalare un prodotto tecnologico, e, fra ventigiorni, parteciperà di nuovo al Global Game Dev Summit (GDS) di Boracay, nelle Filippine. In questi contesti condivide la sua esperienza non solo per parlare di codice, ma anche per ispirare altri giovani, mostrando come la determinazione possa trasformare anche un inciampo scolastico in un'azienda internazionale. Per lui, il linguaggio di internet e l'inglese — imparato da autodidatta fin da bambino — sono stati la chiave per abbattere ogni confine e costruire il proprio futuro.

La vera vittoria non è arrivare primi

ANTONELLA MAZZOCATO

Non è sfuggita a nessuno la vittoria ai Mondiali 2025 delle nostre nazionali di pallavolo, sia femminile che maschile. Il presidente Mattarella ha recentemente ricevuto al Quirinale le due squadre per congratularsi. In quell'occasione la capitana Anna Danese ha pronunciato un discorso splendido, parlando non solo di medaglie e vittorie, ma anche del lavoro nascosto dietro risultati eccezionali di cui, giustamente, tutti andiamo fieri.

Ha ricordato come fatica, sconfitte e cadute siano parte integrante del percorso: un messaggio fondamentale. Oggi, invece, è diffusa l'idea che alla base del successo, in qualsiasi campo, ci siano la fortuna, scorciatoie o corsie preferenziali. Ahimè, esistono e talvolta diventano casi di cronaca (Lance Armstrong e compagni), ma non rappresentano la via corretta. Si tace troppo spesso quanto impegno, quanta determinazione e quanto lavoro siano necessari per ogni traguardo, per ogni risultato, dietro la medaglia che un atleta porta al collo. O che non porta al collo.

È significativo che il Presidente Mattarella abbia voluto accogliere al Quirinale anche le 24 atlete e atleti italiani che alle Olimpiadi hanno ottenuto la cosiddetta "medaglia di legno", il quarto posto che esclude dal podio. Una posizione che può generare rimpianti, ma anche entusiasmo: come quello espresso da una nuotatrice italiana che sorprese una giornalista per la gioia mostrata dopo aver, secondo il sentire comune, "perso". Un solo centesimo di secondo la separava dal bronzo — e quello faceva notizia — ma lei era comunque entusiasta. La sorpresa, per me, non fu la sua reazione, bensì quella della giornalista.

Troppo spesso incoraggiamo i nostri figli all'eccellenza a ogni costo, spingendoli a diventare i primi perché i secondi vengono considerati perdenti. Così si alimentano ansia da prestazione e aggressività verso gli altri pur di prevalere.

Non è importante che tutti arrivino primi. Contano l'impegno, la determinazione e la fatica



Antonella Mazzocato

con cui ciascuno persegue i propri sogni e le proprie ambizioni. Se eccelle arrivi primo, benissimo; ma anche essere secondo, terzo e così via è motivo di orgoglio, perché significa aver dato il massimo. E anche quando non si raggiunge il vertice della classifica, come recita il proverbio tedesco Der Weg ist das Ziel, è il percorso l'obiettivo: la crescita, non il primo posto.

In passato i genitori ammonivano: «Se ti bocciano, ti mando a lavorare!». Uscivano da una guerra, da un'economia in cui la fatica era pane quotidiano, e instillavano in noi l'idea che lavorare fosse una punizione, non una realizzazione. Oggi comprendiamo che erano figli del loro tempo, ma quando qualcuno, durante un colloquio, chiede lo smart working pur avendo mansioni che non lo consentono, significa che c'è un'incomprensione di fondo. Una posizione lavorativa non si misura dal poter dire di essere smart worker part-time, ma dal ruolo che si svolge in azienda, da come lo si svolge, dall'entusiasmo e dalla presenza, da come si interagisce con gli altri, da ciò che ci si attende, dal percorso di crescita che si immagina o dalla soddisfazione per ciò che si fa. Perché lo si fa con fatica, sì, ma anche con determinazione, cercando di migliorarsi sempre.

Questo dovrebbe abitare nel cuore di ciascuno, soprattutto dei nostri giovani: siamo tutti atleti della nostra vita. E non conteranno le medaglie che conquisteremo, mai risultati che avremo costruito giorno dopo giorno. Tanto più preziosi quanto maggiore sarà stato l'impegno necessario per raggiungerli.

Presidente Comitato Imprenditoria Femminile
Camera di commercio Como-Lecco

I PARTNER

